

## I CONTATTI GRECO-, CROATO- E ALBANO-TARDOLATINI COME FATTORI DELLA “GENESI” DELLE LINGUE DALMATO-ROMANZE

Centodieci anni fa, ossia il 10 giugno 1898 alle ore sei e trenta di mattina, è morto nella sua città natale (Veglia/Krk) l'ultimo vegliotofono, il sagrestano Antonio Udina (*Tuone Udaina*). Per fortuna aveva trasmesso in precedenza una considerevole parte della sua competenza in tale idioma agonizzante a un giovane dottorando viennese: si trattava del futuro cattedratico di Torino Matteo Giulio Bartoli (1873-1946) la cui monografia (cfr. Bartoli, 1906) si dimostrò decisiva per la sua rapida carriera universitaria<sup>1</sup>. Come si credeva allora, il veglioto sarebbe stato l'ultimo dialetto sopravvissuto del neolatino indigeno della Dalmazia, denominato in tedesco *Dalmatisch* e in italiano *dalmatico*.<sup>2</sup> È ben risaputo che A. Udina non fu né un conoscitore perfetto né un locutore ideale dell'idioma che ci interessa in questa sede<sup>3</sup>. Questo tipico *semi-speaker*<sup>4</sup> aveva affidato al suo 'intervistatore' testi orali pieni di forme foneticamente polimorfe<sup>5</sup> provanti l'alto grado di sfaldamento

---

<sup>1</sup> Nel 1907 venne nominato professore straordinario di storia comparata delle lingue classiche e neolatine a Pisa. Subito dopo il Bartoli preferì accettare l'insegnamento della stessa materia nella Facoltà di lettere di Torino. Cfr. De Mauro (1980, 107; 1996, 69).

<sup>2</sup> Mentre il termine *vegliot(t)to* era in uso già da ca. 1840, il nome per l'intera lingua si è stabilizzato lentamente. De Mauro (1980, 105-106) indica alcune tappe di questo processo interessanti soltanto il Bartoli il quale, nel 1899-1900, parla di *Altromanisch Dalmatiens*, nel 1900 di *neolatino indigeno di Dalmazia* e appena nel 1906 di *Dalmatisch*.

<sup>3</sup> La sua lingua materna era il veneto. Il veglioto fu per lui “la lingua della nonna” (ted. *Großmuttersprache*). A scuola imparò poi l'italiano e il tedesco, dalla sua ragazza il croato e come sagrestano apprese rudimenti del latino. Siccome tutti gli altri suoi concittadini che conoscevano il veglioto erano morti molti anni prima di lui, Udina non aveva più occasione di discorrere in tale idioma.

<sup>4</sup> Vale la pena di citare un brano di A. Zamboni (1990, 125) in estenso: “Risultano comunque confermati universalmente nel *semi-speaker* e nel suo idioletto (di un sistema omogeneo è spesso difficile parlare) i tratti di assenza di opzione stilistica, di tendenza a sostituire costruzioni sintetiche con altre analitiche, di forte propensione al livellamento analogico non di rado unite ad oscillazioni ed incertezze di esecuzione che affondano evidentemente in una competenza ormai ridotta e malsicura... Uno dei più noti semiparlanti dalla letteratura scientifica è precisamente, per l'ambito a noi prossimo, il vegliotto Antonio Udina (*Tuone Udaina*) Burbur che sul finire dell'800 fornì al Bartoli i dati sul moribondo dalmatico di Veglia (Bartoli 1906)”. V. anche Muljačić (1993b, 106 ss.).

<sup>5</sup> Nel suo *Wortverzeichnis* che contiene all'incirca 2100 lemmi veglioti tradotti in italiano (Bartoli, 1906, II, coll. 169-236) il Bartoli è spesso assai “prolisso” il che si deve al suo intento di notare tutte le varietà foniche o soltanto grafiche che deve ai ‘dalmatisti’ precedenti e, soprattutto, al suo informatore. A mo' d'esempio, cfr. a col. 173, nove forme designanti “chiesa”: *basalka*, *bassalka*, *bazalka*, *basajka*, *bazajka*, *bazailca*, *basalk*, *bizolka*, *basajta*. Il più spesso il Bartoli ha dovuto servirsi delle sue conoscenze di grammatica storica per mettere al primo posto la forma

che il veglioto aveva subito sotto l'impatto secolare esercitato dal veneziano e dal croato. Bisogna però dire che questo *embarras de richesses* è un male minore se confrontato alla penuria di dati linguistici diretti che caratterizza il suo 'fratello' estintosi a Ragusa/Dubrovnik verso la fine del Quattrocento<sup>6</sup> e all'inesistenza totale di dati analoghi per gli idiomi neolatini autoctoni, estintisi prima del raguseo in una dodicina di località sparse lungo la costa orientale adriatica (e su alcune isole antistanti) da Oszero/Osor (sull'isola di Cherso/Cres) fino ad Alessio/Lesh<sup>7</sup>.

I criteri fonologici furono prediletti in quasi tutte le classificazioni fatte fino al 1950. Visto che soltanto per il veglioto disponiamo di (parecchi) dati morfologici e di (scarsi) dati sintattici (sistematizzati ora da M. Doria, 1989a), ho dovuto *faute de mieux* servirmi di dati fonologici per differenziare le (almeno) tre lingue dalmatoromanze, ossia il jadertino (con sede a Zara/Zadar), il raguseo e il labeatico (con sede a Antivari/Bar)<sup>8</sup>.

Le tre lingue dalmatoromanze da me postulate funzionavano come *lingue medie* (ingl. *middle languages*) nei confronti delle loro *lingue basse* (ingl. *low languages*). Il veglioto fu la meglio documentata lingua bassa del jadertino<sup>9</sup>.

Nei tre capitoli seguenti mi limiterò ai risultati più rilevanti delle tre sorte di contatti, menzionate nel titolo. I contatti più antichi, ossia quelli greco-latini, influirono sul jadertino (e le sue lingue basse), quelli della terza sorte soltanto sul labeatico e sulle sue lingue basse (ciò è, sfortunatamente, evidente soltanto grazie a pochi imprestiti nel croato di Cattaro/Kotor). I contatti della seconda sorta diedero dei risultati in tutte le lingue dalmatoromanze. Essi furono accompagnati, soprattutto

---

più genuina e antica, dunque quella 'esemplare'. Negli elenchi delle forme verbali si può osservare la quasi totale assenza delle forme per la 2. pers. sing. (ciò si deve al fatto che B. e U. si davano del *vói*).

<sup>6</sup> Cfr. ciò che disse sulla situazione linguistica a Dubrovnik il Lucchese Filippo de Diversis che vi insegnava grammatica latina fra il 1434 e il 1440: "In praescriptis omnibus Consilij, et Officij civilium, et criminalium oratores, seu arengatores, advocati, iudices, et consules legis statuto latine loquuntur, non autem sclaue, nec tamen nostro idiomate italico, in quo nobiscum fantur et conveniunt, sed quodam alio vulgari idiomate eis speciali, quod a nobis latinis intelligi nequit, nisi aliqualis imo magna ejusmodi loquendi habeatur saltem audiendo consuetudo, panem vocant *pen*, patrem dicunt *teta*, domus dicitur *chesa*, facere *fachir* et sic de ceteris, quae nobis ignotum idioma parturiunt". Cfr. Bartoli (1906, I, col. 208) che lo trovò in De Diversis, *op. cit.*

<sup>7</sup> Si tratta di almeno quattordici località (per lo più città). Otto di queste si trovano in Croazia, cinque in Jugoslavia (nel Montenegro) e una in Albania. Cfr. ora Muljačić (2000, 320, 325-327, 423-429, e la cartina geografica a p. 410).

<sup>8</sup> Il labeatico, identificato in Muljačić (1990), fu definito come terza lingua dalmatoromanza in Muljačić (1997).

<sup>9</sup> Sul rango egemonico delle lingue medie cfr. Muljačić (1997).

dall'anno 1000 in poi, da contatti veneziano-dalmatoromanzi e veneziano-croati.

### 1. *I contatti greco-tardolatini*

Il romanista tedesco H. Lausberg, noto come autore dell'ultima grande grammatica storica delle lingue romanze (che rimase incompiuta; le manca la sintassi) ha dedicato relativamente molto spazio all'unica conseguenza di questa sorta di contatti che ci interessa in questa sede. Penso allo sviluppo di due sequenze trifonematiche tardolatine, riprodotte con le grafie *qui*, *gui*. Il Lausberg ha studiato con particolare attenzione alcuni settori della latinità “*im griechisch infizierten Osten und Süden*” (1967, 64) dai quali riporta e commenta alcuni esempi rumeni, pugliesi, veglioti e friulani<sup>10</sup> arrivando alla conclusione che le sequenze menzionate vi venivano pronunciate “alla greca”, ossia come sequenze bifonematiche [ky] e [gy]. Vi ha osservato un fatto assai strano: mentre il nuovo fonema /y/ palatalizzò, nel veglioto, le velari precedenti, come si può concludere dagli esiti finali di QUI:NDECIM e ANGUI:LLA (ossia da forme ottocentesche ben documentate *čonko* e *angöla*; per le fasi intermedie fra /y/ e /o(j)/ esistono spiegazioni<sup>11</sup>) e lo stesso vale per le voci il cui /U:/ latino si confuse con il nuovo fonema /y/ (cfr. CULU > *čol*), il fonema francese /y/ (risultante soltanto dal fonema latino /U:/) non palatalizza la velare precedente (cfr. CULU > *cul*). La defonologizzazione del fonema veglioto /u/, ossia la sua fusione con il fonema /y/, va spiegata con ragioni interne romanze. Nel veglioto (come nel francese antico) si doveva alleggerire l'ala velare del vocalismo (cfr. Lausberg, 1969, 163). Questo “risucchio” (ted. *Sog*), esemplificato dal passaggio *lu:na* > *ly:na*, avrebbe reso possibile più tardi un secondo “risucchio”: il posto rimasto vuoto nella classe posteriore vocalica fu “riempito” da un /u/ secondario. A tale scopo \**krokə* ridivenne \**kroukə* e \**korona* ridivenne \**koruna*.

### 2. *I contatti croato-tardolatini (> dalmatoromanzi)*

Prima dell'arrivo dei primi abitanti croati sull'isola di Veglia/Krk il latino > romanzo di Veglia disponeva di otto fonemi vocalici disposti in tre classi (vocali anteriori, centrali e posteriori) con un massimo di

<sup>10</sup> Dal 3. sec. dopo Cristo non esistono più nel latino i fonemi consonantici labiovelari (cfr. Muljačić, 1973, 43 ss.). Per primo si defonologizzò il fonema sonoro (ossia /gu/) il quale era assai poco frequente, poi anche quello sordo. Le grafie citate corrispondono dunque da secoli a sequenze trifonematiche. Per la situazione altomedievale cfr. Lausberg (1967, 22-24, 64).

<sup>11</sup> Cfr. Muljačić (1995a, 37). Per la sorte del fonema /U:/ latino in varie lingue romanze cfr. Lausberg (1967, 13; 1969, 162-164).

quattro gradi di apertura (cfr. Muljačić, 1995a, 36). Si trattava di un vocalismo che non conteneva più fonemi lunghi e brevi<sup>12</sup>, che possedeva due fonemi fonologicamente chiusi (/e/, /o/) e due fonemi fonologicamente aperti (/ɛ/ e /ɔ/) e un nuovo fonema, ossia /y/ che manca in tutti e quattro i sistemi protoromanzi menzionati dal Lausberg (1969, I, 144-150). In vari studi (cfr. l'ultimo di questi: Muljačić, 1995a, 36 ss.) ho postulato per il veglioto, dal IX sec. in poi, l'esistenza di due dialetti: il dialetto A, parlato dai Veglioti genuini, e il dialetto B, parlato dai Croati bilingui. Quest'ultimo avrà influito sul primo in condizioni e con conseguenze che si possono congetturare soltanto con argomenti logici. Il grave problema dei Croati aventi il veglioto come L2 era come riprodurre con i loro due gradi di apertura i quattro gradi di apertura romanzi. Siccome il vocalismo croato disponeva allora di dieci fonemi vocalici orali, disposti in cinque coppie in base all'opposizione *lungo-breve*, essi realizzavano i suoni veglioti foneticamente lunghi o brevi come altrettanti fonemi. Siccome i Croati non disponevano di /e/ chiuso, essi riproducevano \**spina* e \**sera* con il loro fonema /i:/, ossia come \**spi:na*, \**si:ra* (con ciò si spiega ottimamente il dittongamento parallelo, evidente nelle forme notate dal Bartoli: *spajna*, *sajra*). Il sistema croato non disponeva però del fonema /y/ (ossia, in parole povere, di un *i* arrotondato). Esso si vide costretto a una soluzione molto simile a quella praticata nel russo i cui francesismi contenenti un /y/ ricevono al suo posto il dittongo *ju*, scritto con la legatura cirilliana. Cfr. ЕЮЮ (che si legge [bju'ro]). I croati bilingui di Veglia usarono un dittongo molto simile, ossia *jo*, *jo* il quale, grazie alla sua semiconsonante iniziale, palatalizzò in modo definitivo le velari precedenti il che traspare dalle forme vegliote ottocentesche: *čonko* "quindici", *anđola* "anguilla", *čol* "culo". Per mancanza di spazio ometto l'impatto dei fonemi croati /ä/, /ä:/, /â/, /â:/ sui fonemi veglioti genuini /ɛ/, /a/, /ɔ/ (v. Muljačić, 1995a, 36-37). Va menzionato che già R. Hadlich (1965, 52) aveva spiegato lo sviluppo parallelo di *MISSA* > \**masa* e \**NOVA-NUPTA* > \**ninapta* sulla falsariga dell'esito comune dei due fonemi croati ultrabrevi *jer* (ossia /i/) e *jor* (ossia /u/), i quali diedero *a*.

Fenomeni analoghi devono esser avvenuti nel labeatico esposto a un impatto identico slavo. Nel raguseo non si nota né il tratto più evidente dell'impatto greco (nessuna traccia di /y/) né di quello croato antico (nessuna traccia che si possa addebitare a un dialetto B prestigio-

<sup>12</sup> Tekavčić (1980, I, 11-12) dà ottimi esempi illustranti coppie minime basate sulla quantità vocalica. Fra esse le più interessanti sono quelle spettanti alla stessa parte del discorso (p. es. LE:GO – LEGO; FU:GIT – FUGIT); meno funzionali devono esser state quelle composte da sostantivi di vario genere, specie se facenti parte di differenti 'declinazioni'; alludo a: PO:PULUS s. f. "pioppo" – POPULUS s. m. "popolo"; PA:LUS s. m. "palo" – PALUS s. f. "palude".

so, parlato da Croati bilingui). Ciò si può spiegare con ragioni extralinguistiche: l'Impero Bizantino il quale aveva ceduto *de iure* o *de facto* tutte le altre città in origine dalmatoromanze ai Croati (*Regnum Chroa-tiae*) o ai futuri Montenegrini (*Regnum Sclavorum* che ebbe tre diversi nomi slavi: *Duklja*, *Zeta*, *Crna Gora*), difendeva accanitamente la sua ultima città adriatica e faceva, fino al 1100, tutto il possibile per impedirvi insediamenti massicci dei Croati. Sulla fonologia storica del raguseo, che risentì fortemente le conseguenze di un antico e continuo dominio veneziano (1205-1358) che non fu mai continuato (il comune di Ragusa, liberato dopo la vittoria del re ungaro-croato Lodovico II Angiò, si trasformò in una repubblica indipendente che riconosceva la protezione in sostanza nominale dei re ungaro-croati e, dopo il 1526, dei soldani ottomani), v. Muljačić (1962, 339-347; 1995a, 37). Già molti anni fa (Muljačić, 1967) avevo constatato una differenza enorme riguardante la dittongazione molto sviluppata (nel veglioto) e assai ridotta (nel raguseo). Lo ho spiegato con le date differenti delle occupazioni veneziane. L'impatto veneziano arrivò a Ragusa/Dubrovnik abbastanza di buon'ora per poter bloccare i processi portanti alla dittongazione (la quale, nel veneziano, ha colpito soltanto i fonemi aperti /e/, /o/ in sillaba aperta) mentre a Veglia si stabilì in modo più duraturo appena nel 1480 (quando la dittongazione non poteva più essere arrestata). Questo esempio dimostra che gli idiomi dalmatoromanzi dovevano prima o dopo perdere quei loro tratti fonetici che 'scioccavano' gli orecchi veneziani e/o croati, per es. i fonemi che non esistettero mai nel veneziano e che non esistevano più nel croato, determinati nessi e sim. Di questo 'catalogo' fanno parte il fonema /ä/, registrato tre volte nel noto trattato di Filippo de Diversis, maestro di latino al ginnasio di Ragusa (1434-1440)<sup>13</sup>, gruppi consonantici inesistenti nel veneziano (p. es.: *pt*, *kt*, *ps*, *ks*, *mn* ecc.) nonché le consonanti aggeminate (fra cui le più resistenti, nel raguseo, si dimostrarono /ll/, /rr/, /nn/). Le varie lingue romanze disponevano di vari mezzi 'difensivi', atti ad evitare confusioni pericolose fra omonimi che potevano nascere in seguito alla degeminazione. Due di essi furono particolarmente bene studiati: a) la differenziazione vocalica che permette, p. es., al francese, di tener distinti gli esiti di CARU e CARRU come *cher* e *char*; b) la differenziazione consonantica che permette, p. es., allo spagnolo, di tener distinti gli esiti di ANU e ANNU come *ano* e *año*. Le parlate dalmatoromanze note per le loro ricche dittongazioni scelsero la prima via, le rimanenti

<sup>13</sup> V. qui avanti nota 6. Siccome il De Diversis non poteva disporre dei segni della Trascrizione Fonetica Internazionale dell'API, il valore del suo *e* è stato identificato grazie a studi di fonologia storica. Cfr. Muljačić (1962, 248-251) che vi vede un fonema anteriore del terzo grado di apertura, ossia un ä (cfr. *ib.*, 305-308).

furono costrette alla seconda ‘soluzione’. In uno studio (Muljačić, 1974) trattante i riflessi dell’ittonimo THUNNUS “tonno” nei dialetti croati e montenegrini sono riuscito a stendere un primo abbozzo della dialettologia dalmatoromanza che in essi indirettamente si riflette: l’estremo Nord (Veglia ecc.), la zona intorno a Zara/Zadar e l’estremo Sud (Bocche di Cattaro e il Litorale montenegrino) hanno *tun(a)* mentre il resto (p. es. Arbe/Rab e le zone intorno a Spalato/Split e Ragusa/Dubrovnik) preferiscono *tunj* (visto che lo standard croato preferisce questa forma, in certi casi non si deve attribuire soltanto al sostrato dalmatoromanzo la distribuzione areale delle due forme).

### 3. I contatti albanese-tardolatini (> labeatici)

È noto che i latinismi antichi e i romanismi altomedievali subirono nel (proto)albanese una forte erosione. L’esempio più vistoso, vivo anche nell’albanese standard, ossia *mbret* “re” (da IMPERATOR) contiene al posto delle quattro vocali una sola vocale albanese (*e*), se non consideriamo tale la *m* diventata sillabica. Grazie alla sonorità ridondante di questa nasale l’occlusiva /p/ si è sonorizzata (i linguisti parlano di una assimilazione ‘progressiva’). Cfr. pure: ACCIPITER > \**kipt* > \**gift* “avvoltoio”; ALTARE > *lter* “altare” (lo standard ha però *altar*, proveniente dall’italiano *altare*). Il regno illirico della regina Teuta, distrutto dai Romani, aveva la sua parte centrale nella zona del futuro labeatico (Bocche di Cattaro – Albania settentrionale).

In questa sede ci interessa la ragione per cui determinati romanismi nel croato cattarino contengono un fonema sonoro (/b/) laddove simili voci nel croato di Dubrovnik contengono un fonema sordo (/p/): cfr. *nebùča* “nipote femmina” (da un supposto \*NEPOTIA) – *nèpuča* “id.” o *kobartllo*, gen. -*ûla* “coperta pesante di lana” (da \*COOPERTOLUM o \*COOPERTORIUM) – *krapàtur* “id.”<sup>14</sup>. Fortunatamente esiste nel-

<sup>14</sup> I differenti posti degli accenti croati non hanno a che fare con la linguistica romanza. Come è noto, verso la fine del Medioevo il posto di determinati accenti croati fu spostato di una sillaba verso l’inizio di parola. La parlata croata cattarina è conservativa (e così pure quasi tutte le parlate ciacave e caicave). I due esempi cattarini non provano in alcun modo la sonorizzazione sistematica delle consonanti occlusive nel labeatico. Si tratta di forme isolate la cui /b/ si deve alla caduta delle vocali protoniche nel vicino albanese, dunque di singole (e rare) *Wortübertragungen* che non confermano un’isoglossa di carattere generale (casi analoghi si trovano nel toscano: voci come *strada*, *lido*, *luogo* sono però una quantità trascurabile di fronte a decine di migliaia di forme contenenti -*ato*, -*ata*, -*ati*, -*ate*; -*ito* ecc.; -*uto* ecc.; lessemi come *dico*, *ortica* ecc.). Casi come il nome di un dolce (croato cattarino *kodunjâda* “cotognata solida”, ted. *Quittenbrot* – croato raguseo *kotònjata* “id.”) non hanno a che fare con i due esempi precedenti. L’esempio cattarino è un puro venezianismo (proviene da *codognada*) e quello raguseo può essere un italianismo (il DISC data la forma standard nel XVI sec., ma il suo significato “marmellata di cotogne” non vale per nessun corrispondente croato a me noto) o un raguseismo.

l'albanese moderno il lessema *mbésë* "nipote femmina" che ci autorizza a supporre, nel labeatico, qualcosa come *\*nbutja* o *\*mbutja* "id.". Se si sa che il labeatico era parlato anche in città sempre albanofone (come Dulcigno/Ulcinj) o una volta in parte albanofone (come Antivari/Bar, capitale del Regnum Sclavorum), sembra verosimile supporre l'esistenza di molti locutori albanofoni con il labeatico come L2 i quali lo pronunciavano "all'albanese". Questi bilingui possono aver 'infettato' anche la pronuncia di labeatofoni monolingui (o bilingui con il montenegrino come una lingua del loro repertorio). Se il labeatico era vivo ancora nel secondo Trecento, quando lo Stato diretto dalla dinastia montenegrina dei Balšić (1360-1420) si estendeva su quasi tutto il Litorale, ma non su Cattaro, e su una parte dell'odierna Albania settentrionale (Scutari/Scodra e Drivasto/Drisht), quel periodo deve esser stato il più propizio per le conseguenze menzionate.

### Conclusione

Abbiamo studiato tre casi analoghi che non sarebbero stati possibili senza l'esistenza di Croati bilingui di Veglia/Krk, di Ragusei bi- o trilingui (con il veneziano e/o croato come L2 e L3) e di Albanesi bilingui con il labeatico come L2 (e di gruppi molto meno forti in direzione diversa: di Veglioti con il croato come L2 ecc.). La complessità degli elementi 'in gioco' nelle tre situazioni plurilingui esemplificate non era spiegabile con le solite panacee strutturaliste monosistematiche. Non ho potuto rispettare i noti principi filosofici formulati da Occam in due varianti raccomandanti la massima semplicità (*Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem; Mala fit per plura quod fieri potest per pauciora*). La metodologia scelta è stata non solo l'unica possibile (dunque necessaria) ma anche più semplice di quelle tentate da coloro che mi hanno preceduto. Mi sembra istruttivo avvertire: *Extra sociolinguisticam nulla salus*.

ŽARKO MULJAČIĆ

### OPERE CONSULTATE

- BARTOLI, Matteo Giulio (1906), *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania, I-II*, Wien, A. Hölder.
- BRUNELLI, Vitaliano, cfr. DE DIVERSIS, Philippus.
- DE DIVERSIS, Philippus (1880-1882), "Situs aedificiorum, politiae et laudabilium consuetudinum inclytae civitatis Ragusii" pubblicato da V. BRUNELLI, *Programma*

- dell'I. R. *Ginnasio superiore in Zara (1879-1880)*, XXIII, Zara, 1880, 3-54; *Ib.*, (1880-1881), XXIV, Zara, 1881, 3-48; *Ib.*, (1881-1882), XXV, Zara, 1882, 3-36, 67.
- DE MAURO, Tullio (1980), "Matteo Giulio Bartoli e la neolinguistica", in: *Id.*, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 105-113.
- ID. (1996), "Bartoli, Matteo Giulio", in: STAMMERJOHANN, Harro (ed.), *Lexicon Grammaticorum. Who's Who in the History of World Linguistics*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 69-70.
- DISC = SABATINI, Francesco – COLETTI, Vittorio (ed. e dir.) (1997), *DISC. Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti.
- DORIA, Mario (1989a), "Dalmatico. Storia linguistica interna", in: *LRL*, III, 522-530.
- ID. (1989b), "Dalmatico. Storia linguistica esterna", in: *LRL*, III, 530-536.
- LAUSBERG, Heinrich (1967), *Romanische Sprachwissenschaft. II. Konsonantismus*, Zweite, durchgesehene Auflage, Berlin, Walter de Gruyter & Co.
- ID. (1969), *Romanische Sprachwissenschaft. I. Einleitung und Vokalismus*. Dritte, durchgesehene Auflage, Berlin, Walter de Gruyter & Co.
- LRL = HOLTUS, Günter / METZELTIN, Michael / SCHMITT, Christian (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag. N. B. Come primo è uscito, nel 1988, il volume IV.
- MULJAČIĆ, Žarko (1962), "Dalmatski elementi u mletački pisanim dubrovačkim dokumentima 14. st. Prilog ragužejskoj dijakronoj fonologiji i dalmatsko-mletačkoj konvergenciji", *Rad*, 327, Zagreb, JAZU, 237-380. Ristampa parziale in: Muljačić, 2000, 71-114.
- ID. (1967), "Die slavisch-romanische Symbiose in Dalmatien in struktureller Sicht", *Zeitschrift für Balkanologie*, 5, 51-70. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 155-172.
- ID. (1971), "Dalmate", in: BEC, Pierre (ed.), *Manuel pratique de philologie romane*, II, Paris, Éditions A. & J. Picard, 393-416. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 191-210.
- ID. (1973), "Zu einer binaristischen Analyse der lateinischen Phoneme", in: STRUNK, Klaus (ed.), *Probleme der lateinischen Grammatik*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 32-46.
- ID. (1974), "Dalmatico, veneziano e slavo", in: PERTUSI, Agostino (a cura di), *Venezia e il Levante fino al secolo XV. Atti del I Convegno internazionale di storia della civiltà veneziana promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, Venezia, 1-5 giugno 1968, Vol. II*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 269-281. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 235-245.
- ID. (1976), "Su alcuni toscanismi antichi nel dialetto croato di Dubrovnik", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, 13-15 (1971-73), 9-17. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 227-234.
- ID. (1979), "Noterelle dalmatiche", in: BERGERFURTH, Wolfgang / DIEKMANN, Erwin / WINKELMANN, Otto (edd.), *Festschrift für Rupprecht Rohr zum 60. Geburtstag. Gewidmet von seinen Kollegen, Schülern und Mitarbeitern*, Heidelberg, Julius Groos Verlag, 327-337. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 263-270.
- ID. (1983), "Aspetti recenti dello studio del dalmatico", in: BENINCÀ, Paola et al. (a cura di), *Scritti in onore di Giovan Battista Pellegrini, I*, Pisa, Pacini Editore, 101-108. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 291-296.
- ID. (1987), "Das altromanische Erbe in Dalmatien", *Die slawischen Sprachen*, 11, 89-98. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 317-324.
- ID. (1990), "Sul dalmatico meridionale (o labeatico)", in: GIOVANNI, Marcello de (a



- cura di), *Scritti offerti a Ettore Paratore ottuagenario, Abruzzo, 23-28 (1985-1990)*, 369-386. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 325-343.
- ID. (1991), "Vokalsysteme in Kontakt: was verdankt der vegliotische Vokalismus der slawo-romanischen Symbiose?", in: IVIR, Vladimir – KALODJERA, Damir (edd.), *Languages in Contact and Contrast. Essays in Contact Linguistics*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 317-327.
- ID. (1992), "Wieviele dalmato-romanische Sprachen gab es im Mittelalter?", in: BIRKEN-SILVERMAN, Gabriele – RÖSSLER, Gerda (edd.), *Beiträge zur sprachlichen, literarischen und kulturellen Vielfalt in den Philologien. Festschrift für Rupprecht Rohr zum 70. Geburtstag*, Stuttgart, Steiner, 109-118. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 363-374.
- ID. (1993a), "Il passaggio U > Y nel vegliotto nascente: presupposti e conseguenze", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo, 22-28 (1980-1986)*, 169-186.
- ID. (1993b), "Die Stellung des 'Dalmatischen' in der Romania und sein Verhältnis zu einem zonalen und zu zwei subkontinentalen Sprachbünden", *Balkan-Archiv, Neue Folge, 17-18 (1992-1993)*, 105-112. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 375-383.
- ID. (1995a), "Il dalmatico", in: *LRL, II, 2*, 32-42. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 395-415.
- ID. (1995b), "Su alcuni romanismi preveneti lussignani", in: CÀSSOLA, Filippo – FONTANOT, Roberto (a cura di), *Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste, Edizioni Ricerche, 215-221. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 385-393.
- ID. (1997), "Il gruppo linguistico illiro-romanzo", in: HOLTUS, Günter et al. (edd.), *Italia et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag, Band III*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 59-72. Ristamp. in: Muljačić, 2000, 417-431.
- ID. (2000), *Das Dalmatische. Studien zu einer untergegangenen Sprache*, Köln – Weimar – Wien, Böhlau Verlag (*Quellen und Beiträge zur kroatischen Kulturgeschichte*, hrsg. von Elisabeth von Erdmann-Pandžić, Bd. 10).
- SWIGGERS, Pierre (1987), "Le système phonologique du véglote", in: HOLTUS, Günter – KRAMER, Johannes (edd.), *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Helmut Buske Verlag, 289-299.
- TEKAVČIĆ, Pavao (1980<sup>2</sup>), *Grammatica storica dell'italiano. I. Fonematica*, Bologna, Il Mulino.
- VINJA, Vojmir (1986), *Jadranska fauna. Etimologija i struktura naziva, I-II*, Split, Logos (*Djela JAZU, Knjiga 65, I-II*).
- WRIGHT, Roger (1999), "Periodization and how to avoid it", in: BLAKE, Robert J. et al. (edd.), *Essays in Hispanic Linguistics dedicated to Paul M. Lloyd*, Newark (DE), Juan de la Costa, 25-41.
- ZAMBONI, Alberto (1990), "Tipologie a contatto nell'Alpe-Adria", in: SPINOZZI MONAI, Liliana (a cura di), *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria. Atti del Convegno Internazionale, Udine, 12-14 ottobre 1989*, Tricesimo (UD), Aviani Editore, 117-142.